



**FORSE NON TUTTI SANNO CHE ANCHE  
IN IRAN  
ESISTONO DONNE MANAGER**

testo e foto **Linda Dorigo**

**SONO DETERMINATE, CORAGGIOSE, CREATIVE. AL TEMPO DI AHMADINEJAD HANNO TROVATO NEL BUSINESS UNA LIBERAZIONE POSSIBILE. RITRATTO DI SIGNORE VELATE CHE FANNO AFFARI (MA A VOLTE PAGANO PREZZI ESORBITANTI)**



**«TRA TE E TUO FRATELLO NON C'È DIFFERENZA, DICEVA MIO PADRE.»**

TEHERAN. ALLENAMENTO DELLA NAZIONALE FEMMINILE IRANIANA DI PALLAVOLO.



DALL'ALTO, IL PARCO DI MASHHAD (DOVE GIOVANI E FAMIGLIE PASSANO I MOMENTI LIBERI) E MITRA ETEMAD NEL SUO UFFICIO DI TEHERAN. A FIANCO, NELL'ALTRA PAGINA, SHAHANZ NORUSI NELLE RISAIE A RASHT.

**LA PRIMA VOLTA ERO ANDATA**

in Iran perché volevo capire cosa ci fosse dietro ai resoconti giornalistici fatti di mezze verità. Poi ancora, dopo la rielezione del presidente Ahmadinejad, l'attualità dei mezzi d'informazione non mi è bastata, per la semplice ragione che non ha il tempo di lasciarsi approfondire. Così ho pensato di tornare. Sono stata accolta come sempre, coccolata, protetta, curata. Dentro le case iraniane, pur in mezzo alla circospezione, al self control, alla ribellione velata, mi sento sempre a casa. E sempre quel senso di libertà si esaurisce appena fuori dalle mura domestiche: basta che mi accenda una sigaretta alla finestra per richiamare sguardi critici e curiosi; o salire in taxi e trovarmi costretta a prendere le debite distanze dal passeggero a cui non dispiace allungare le mani. Tutte cose che entrano sottopelle senza che si abbia la possibilità di capire di che cosa davvero si tratti. Come il velo. Indossarne uno, essere costretta a farlo, mi procura uno stranissimo effetto. Sono nata e cresciuta nella società libertaria che della parità tra i sessi ha fatto un vessillo: perché provo sensazioni ambivalenti? Perché mi >>>



## «NON POTEVO ACCETTARE METÀ DELLO STIPENDIO DI UN UOMO»

PASSEGGIO A DAMAVAND, DOVE VA IN VACANZA LA BORGHESIA DI TEHERAN.

sento attratta visceralmente da un paese in cui vigono imposizioni che rifiuto nella maniera più categorica? Perché la mia indiscutibile libertà in Iran perde completamente di valore, come se in realtà non appartenesse a me, come mi hanno insegnato, ma ai luoghi? Le guardo, le donne iraniane: belle, bellissime, e sempre incazzate. Salgono in taxi e si nascondono silenziose dietro alla patina fin troppo glamour del makeup. Auricolari, rannicchiate sul sedile, giocano col cellulare o rispondono agli sms. Questo drappo di stoffa - il *russari* come lo chiamano - non è che la superficie, la parte ironicamente più scoperta e meno comprensibile dell'altra metà del mondo. Già. Non è comprensibile che accanto a donne condannate alla lapidazione per adulterio, altre trovino una via per l'emancipazione: però è possibile. Le ho incontrate.

### MITRA ETEMAD VIETATO COMMITTERE ERRORI

Suo padre non finiva di ripertele la cantilena, una preghiera quasi: «Mitra, tra te e tuo fratello non c'è differenza». E lei ci ha creduto. Anzi a quarant'anni ha imparato molto bene la lezione: «Sì, le donne possono farcela, persino in questo campo». Radiosa nel suo ufficio di Teheran, la signora Etemad è un

caterpillar, persino i più stretti collaboratori, tutti uomini, provano una certa soggezione nei suoi confronti. La Epico-Bik, azienda leader nell'estrazione e raffinazione mineraria, è in mano sua: 400 impiegati, cinque miniere da gestire, diverse fabbriche sparse per il paese e contratti con le più importanti compagnie petrolifere mondiali. È stato il padre a introdurla nell'ambiente. «Volevo dimostrare che ce l'avrei fatta. Soprattutto a lui. E poi non avrei retto il matrimonio, né il lavoro come dipendente, o ricevere metà dello stipendio di un uomo e nessuna facilitazione salariale». Alla solitudine del suo appartamento non ci fa più caso: vive in ufficio, la scrivania intasata di scartoffie e squilli di telefono. Lo sguardo, deciso, cede per un attimo al panorama assolato che si apre dietro le grandi vetrate del quarto piano. Poi Mitra abbandona la poltrona e, come un naufrago, osserva una vita lontana brulicare giù di sotto. «La realtà è questa: se una donna qui vuole rivestire alte cariche, deve buttarsi a capofitto nel lavoro. Deve essere consapevole, una volta per tutte, che per lei non esistono ferie, figli o amici. Non si possono commettere errori». L'aria della stanza è diventata quasi troppo densa. Provo ad alleggerirla: «Non si rilassa mai?». «Be', ho le mie zone franche: Kish o Dubai. Paradisi dello shopping!». >>



## MALIEG ASCARIAN LA RIVOLUZIONE È UNA ZUPPA

In Iran la conoscono tutti: vive ad Hamedan, la più antica città della Persia, nella regione del Kurdistan iraniano, e lavora in un vecchio autobus che ogni giorno si trasforma in ristorante. Malieg Ascarian lo ha preso in affitto facendolo diventare una cucina di delizie: *ash reshteh* (zuppa di noodles, yogurt e basilico), *ashke bademjan* (zuppa di melanzane), panini, *koofteh sabzi* (polpette di carne) e *ghormeh sabzi* (stufato di verdure). Ti avvicini e gli odori si intrufolano dentro lo stomaco. Malieg pela le patate, è lenta e precisa mentre racconta il menu servito per l'ultima delegazione presidenziale in visita alla città. L'idea del bus-ristorante, oltre a essere rivoluzionaria per un paese come l'Iran dove alle donne non è consentito aprire un'attività, non è che la sua ultima trovata. Dopo anni di riconoscimenti per aver inventato nuove professionalità, la signora si è addirittura messa in cattedra

e tiene oggi un corso all'università Karafarini di Hamedan dedicato alla creatività imprenditoriale. «Voglio che la mia esperienza possa diventare un esempio per quanti non trovano lavoro», spiega. «Fino a qualche anno fa ne portavo avanti quattordici diversi, dalla fabbrica di vestiario alla produzione di tappeti, ma a causa dell'età mi sono vista costretta ad abbandonarne alcuni e inaugurarne di nuovi. Sai com'è, ho sessant'anni compiuti. Si vede?».

## SAMIRA JAMALIYAN SCENE DA UN NON MATRIMONIO

«Anni fa è venuto da me un ragazzo a chiedermi di sposarlo. Se avessi accettato, avrei dovuto licenziarmi. Ho cercato di spiegargli le mie ragioni ma non c'è stato niente da fare». Quando le chiedo chi sia e cosa faccia, se la sbriga rifilandomi un biglietto da visita: «Samira Jamaliyan Export & Import Manager», quasi a voler tagliare corto. Poi, durante la visita al santuario dell'ottavo Imam Alì Reza a Mashhad, siamo diventate amiche. Samira si è sbottonata, non desiderava che trovare una coetanea con cui confrontarsi. «Forse ho sbagliato», racconta «adesso ho 32 anni, sono single e, lo so, molti mi prendono in giro perché dicono che non mi sposerò più. Però non mi interessa. Voglio vivere il presente, realizzarmi, imparare ancora. Non posso fermarmi né intendo obbedire a quello che la società vuole che io diventi: moglie e madre confinata dietro i fornelli». Il pellegrinaggio dei *mashhadi*, i devoti dell'Imam, sembra rasserrenarla. Samira è impeccabile nel suo *chador*, la guardo perplessa, infagottata dentro la mia nuova uniforme, mentre ci accingiamo a varcare la soglia della grande moschea >>

## «SE TI SPOSI DEVI LICENZIARTI E IO INVECE HO ALTRI PROGRAMMI»

DONNE IMPEGNATE AL TELAIO. SOPRA, MALIEG ASCARIAN SUL SUO BUS-RISTORANTE.





## «SONO UN'IMPRENDITRICE E MIO MARITO FA IL CASALINGO»

TABRIZ. MANIFESTAZIONE POPOLARE PER LA FESTA RELIGIOSA DI TASUA ASCIURA.

dorata. Un tonfo al cuore. L'aria vibra. I credenti sui tappeti rivestono l'immenso spiazzo ovale protesi in preghiera verso la città santa. Provo un'emozione potente. Samira se ne accorge, sorride, e dalla tasca estrae il cellulare per fare una foto. Lavora per la ditta di Mr Mahmodi. «Da sette anni. All'inizio ero la sua segretaria, poi ho ripreso gli studi di inglese e adesso curo i rapporti con tutti i clienti, dal Pakistan all'Italia, dall'America alla Russia. È difficile, ci sono molte responsabilità, non ho un attimo di tempo ma amo quello che faccio e per nulla al mondo ci rinuncerei». Neppure per l'amore. Samira si sveglia alle sei di mattina e in fabbrica rimane fino a sera. Poi torna a casa, prepara la cena e il pranzo per il giorno dopo. La famiglia è sulle sue spalle da quando ha perso la madre. Azzardo: «Non pensi che ti meriteresti una vacanza? Non sei stanca?». «Di cosa? Della mia vita? Della mia liberazione?».

### SHAHANZ NORUSI LA SIGNORA DEL BIO RISO

Alì le si inginocchia davanti: «Ogni tanto per chiederle qualcosa devo fare così. È lei che comanda». Non si

fatica a credergli: Shahanz, sua moglie, è la miglior coltivatrice dell'Iran 2010, con tanto di targa conferita direttamente dal ministro dell'Agricoltura in persona. A Rasht, sul Mar Caspio, se si parla di riso si parla di lei, della signora Norusi, che lo fa coltivare seguendo procedure innovative di tipo biologico: invece dei prodotti chimici si serve dei pesci, che creando un microambiente fertile permettono alle piantine di crescere più in fretta senza essere attaccate dagli insetti. Persino la televisione non se l'è fatta scappare: la storia dell'imprenditrice Shahanz e del marito casalingo affascina anche in Iran. «Da quando ricordo ho sempre lavorato. Mi sono sposata che sapevo fare molto più delle altre donne. Il resto è passione. Con quella, anche il riso viene bene». Shahanz parla poco, Alì invece è un cantastorie: lei, minuta, siede sulla poltrona, sorride e serve il tè, lui intanto sbuccia mele cotogne e gesticola allargandosi lungo tutto il divano a tre posti. Sembrano due fidanzatini: «Lei mi mandava tante lettere», punzecchia Alì «mi chiedeva "per favore sposami!". Ero irresistibile, si capisce». «Il lattaiolo non dirà mai che il suo latte non è buono», ribatte Shahanz. Ride, si alza e torna ai suoi campi. □